

LICENZA.

Così del Rè de' Numi
Fremon , ma sotto al trono ,
E il turbine , ed il tuono ,
E le tempeste , e i fiumi
Nelle lor fonti ancor .
Non , &c.

F I N E .

**L'ASILO
D'AMORE.**

L'ASILO
D'AMORE

FESTA TEATRALE

Per Musica

Da rappresentarsi in Lintz festeggiando
il felicissimo

GIORNO NATALIZIO

Della Sac. Ces., e Catt. Real Maestà

DI

ELISABETTA

CRISTINA

IMPERATRICE REGNANTE

*Per comando della Sac. Cesarea, e Cat-
tolica Real Maestà*

DI CARLO VI.

IMPERADORE DE' ROMANI

Sempre Augusto.

L'Anno M DCC XXXII.

In Vienna, ed in Roma. *Con lic. de' Super.*

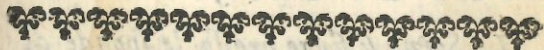
Si vendono à Pasquino all'Insegna di S. Gio. di Dio.

5
PERSONA G
VENERE
AMORE
PALLADE
ATOLLO
MERCURIO
POTI
Giro

Reimprimatur.

Si videbitur Reverendis. P. Mag. S. Pal.
Apost.

N. Buccarius Episc. Bojan. Vicesg.



Reimprimatur.

Fr. Jo. Benedictus Zuanelli Ord. Præd.
Sac. Pal. Apost. Mag.

PERSONAGGI.

VENERE.

AMORE.

PALLADE.

APOLLO.

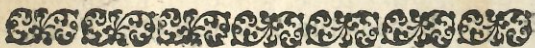
MERCURIO.

MARTE.

PROTEO.

CORO DI GENJ.

*La Scena si finge presso le sponde di
Cipro.*



La Poesia è del Sig. Abb. Pietro Metastasio, Poeta di
S. M. Ces. e Cattolica.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro
di Cappella di S. M. Ces. e Catt.

L'Apparato della Festa fù rara invenzione del Sig. Giu-
seppe Galli Bibiena, primo Ingegniere Teatrale, &
Architetto di S. M. Ces. e Catt.

Il Ballo fù vagamente concertato dal Sig. Alessandro
Philebois, Maestro di Ballo di S. M. Ces. e Catt.

Con l' Aria per il sudetto Ballo del Sig. Nicola Mat-
teis, Direttore della Musica instrumentale di Sua
Maestà Ces. e Catt.

Al-



All' alzar della tenda comparirà una pic-
ciola Scena rappresentante la parte in-
terna d'un'antro incavato nelle viscere
d'un Monte senza foccorso dell'arte.
Le reti, le nasse, ed altri simili arnesi,
che penderanno d'intorno, faranno co-
noscere che il luogo è soggiorno de' Pes-
catori. Saranno i fassi, che lo compon-
gono, ricoperti di musco, e d'edera,
e bagnati da diverse acque, che stillan-
do dall'alto o grondano a guisa di piog-
gia, o scendono serpeggiando fra le
ineguaglianze de' medesimi. Nè farà il
luogo rischiarato da altro lume, se non
da quello, che penetrando debolmente
per alcune rotture dell'antro, non-
giunge ad introdurvi il giorno, ma ba-
sta a discacciarne la notte.

Venere, ed Amore in abito da Pescatore.

VENERE.



Iglio, mia Forza, e mia
Unica Gloria, unico Ben-
che fai?

Fuggi. Ah fuggi. Non fai
Che tutto a' danni tuoi cògiura il Cielo?
Quante volte tel dissi? Adopra Amore,

A 4

Ado-

Adopra co' Mortali
L'arco gli strali, e non turbar gli Dei.
Perche fanciullo sei,
Molto da te s'è tollerato: e tutto
Ti credesti permesso,
Finché l'audacia tua giunse all'eccesso.
Che farai se la schiera

Degl'irritati Dei (Giove
Ti scuopre, ti raggiunge, e innanzi a
Prigionier ti conduce? Onde soccorso,
Onde spera difesa? Ogn'un si lagna
Di qualche oltraggio antico,
E il tuo Giudice istesso è tuo nemico.

Deh toglimi al tormento
Di vederti punir. Da queste sponde
Corri lungi a celarti. (ti.
Salvati, o figlio, eccoti un bacio, e par-
Ma tu m'guardi, e ridi? In questa guisa
Schernisci il mio timore?

Ah quel riso crudel degno è d'Amore.
AMORE.

E chi vuoi che ravvisi (ti,
In queste spoglie un Dio? deposte ò l'a-
Non ò benda sul ciglio, al fianco appe-
In luogo di faretra (se

Porto l'umide nasse, e d'arco in vece
Stringo la canna, e l'amo. In tal fem-
Di Cipro un Pescatore (biante
Dovrà credermi ogn'un, ma non Amo-

(re.
VE-

9
VENERE.

Fosti da che nascesti.
Sempre incauto così. Qualunque velo
Ti par che batti a trasformarti, e poi
Ogni giorno succede,
Che ti credi nascosto, e ogn'un ti vede.

AMORE.

E ben fuggafi. Io voglio,
Bella madre, ubbidirti. A tuo talento
Regola la mia fuga. Ove sicuro.
Nascondermi potrò?

VENERE.

Cerca una schiera
Di Ninfe, e di Donzelle,
Confonditi fra quelle: abito, e volto
Simula a lor conforme: orna, e compo-
Di modestia, e ritegno. (ni

I tuoi sguardi, i tuoi moti, il tuo sem-
AMORE. (biante.

Madre, farò scoperto al primo istante.

VENEREi

Perchè?

AMORE.

Queste non fanno
Celarmi un sol momento.
Con cento segni, e cento,
Sol ch'io lor m'avvicini,
Mi palesano a tutti. Una loquace,
L'altra muta divien: questa sospira,
Quella a furivvi sguardi

Volge incauta le ciglia :
Chi pallida diventa, e chi vermiglia.

VENERE.

Fra Giovanetti avrai
Dunque a filo più certo. E chi potrebbe
Distinguerli fra tanti
Pari a te ne' sembianti,
Nel genio, e nell'età? Come tu sei
Istabili, e vivaci (viso
Son questi ancora, e alternan d'impro-
E le guerre, e le paci, e il pianto, e il ri-
AMORE. (lo.

Ma soffrirmi non fanno,
Nè amico, nè tiranno. O de' miei sdegni
Si lagnano imprudenti: o de' miei doni
Trionfano indiscreti. E' vano, o madre,
Lo sperar, che si trovi
Per ridurli a celarmi arte, che giovi.
VENERE.

E' ver. L'età matura
Compagnia più sicura
E' per la fuga tua. Fra gente immersa
Nelle cure d'onor, che à bianco il crine
Freddo il cor, crespo il volto, austero il
Che d'anni, e di consiglio, (ciglio:
Che di saper, d'esperienza abbonda,
Nessun dubiterà, che Amor s'asconda.
AMORE.

Quel severo costume
Conservar non potranno

In compagnia d'Amor. L'arido legno
Facilmente s'accende. (de.
E più che i verdi rami avvampa, e splē-

VENERE.

Potresti. . . . Ahimè, s'appressa
Degli irritati Dei lo stuol temuto
Figlio, Amor sei perduto.

AMORE.

Ecco il riparo.
Le Deitadi offese
Tu corri ad incontrar: simula sdegni
Contro di me: le lor querele ascolta,
Detesta i miei delitti,
Esamina le pene, e tanto a bada
Tieni ad arte i nemici, in fin che altrove
Io fugga ad occultarmi.
VENERE.

E come? E dove?

AMORE.

Lasciane a me la cura.
Saprò senz'altra guida
Ritrovarmi un asilo. A me ti fida.

VENERE.

Vorrei di te fidarmi,
Ma per usanza antica
Inteso ad ingannarmi
Io ti conosco Amor.
Se t'accarezzo amica,
Tu mi prepari un laccio:

Se ti raccolgo in braccio,
Tu mi ferisci il cor.

Vorrei &c. *parte.*

AMORE SOLO.

Anime innamorate

Dall'ardor, che vi strugge,
Respirate una volta. Amor sen fugge.

Come! v'è chi sospira

Al mio partir! Dunque la vita amara
Vi par senza di me. Pena, Tormento
Son nomi miei, quando con voi dimoro:

Quando parto da voi Pace, Ristoro.

Se Amor l'abbandona,

Ogn'alma si lagna:

Se Amor l'accompagna,

Contenta non è.

Di chi vi dolete,

Se viver felici

Ne meco sapete,

Ne senza di me?

Se amor &c. *parte.*

Finito il Prologo con la partenza,
d'Amore, sparisce l'antro, e si scuopre la
Reggia di Venere piantata sul mare vici-
no alle sponde di Cipro. Tutti gl'orna-
menti, statue, e bassi rilievi dell'edificio
faranno figure rappresentanti i storie di Ve-
nere, e d'Amore, o simboli espressioni le
loro qualità. Innanzi alla Reggia sudetta
fo-

iopra nuvole, e carri proporzionati à ca-
ratteri si vedranno Apollo, Marte, Pal-
lade, e Mercurio, ed incontro ad essi Ve-
nere seduta nella sua conca, e tirata dalle
colombe. Le Grazie, e gli Amori seguaci
di Venere, saranno variamente situati
nella sua Reggia, ed i Genj seguaci dalle
altre Deità saranno appresso alle medesime
vagamenti disposti.

CORO DI GENJ:

Chi sa dir che fu d'Amore?

Chi palesa Amor dov'è?

PALLAD. MERC. a 2.

Folliamanti ah voi tacete,

E serbar la fe volete

A chi mai non serba fe.

CORO.

Chi sa dir che fu d'Amore?

Chi palesa Amor dov'è?

APOL. MAR. a 2.

Belle Ninfe ah v'ingannate,

Dal crudel se mai sperate

Ottener qualche mercè.

CORO.

Chi sa dir che fu d'Amore?

Chi palesa Amor dov'è?

MERCURIO.

Venere, a Giove innanzi

Venga il tuo Figlio. Io del supremo ce-

Son

Son portator . De' suoi delitti ormai
Renda ragion . Dov'è l'odio de' Numi ?

MARTE .

Il velen d'ogni core ?

APOLLO .

Amor dov'è ?

PALLADE .

Dove s'asconde Amore ?

VENERE .

Nol fo . Scherzando meco (arte

Sul margine d'un fonte , o a caso , o ad

Poc'anzi mi ferì . Pronta a punirlo

Lo sgridai , lo ritenni , a un verde mirto

Con la sua benda istessa

Annodarlo io volea : quando il fallace .

Che perdono , e pietà chiedeva in vano ,

Scoffe le piume , e mi fuggì di mano .

PALLADE .

Dunque altrove si cerchi .

VENERE .

Ah no , fermate .

Ei torna a queste foglie

Per uso ogni momento , o la faretra

A riempier di strali , o della face

L'estinta fiamma a risvegliar . Ne altro-

E' facile incontrarlo . (ve

APOLLO .

Il suo ritorno

Sarà miglior consiglio ,

Che qui s'attenda .

VE-

VENERE :

(Ecco sicuro il Figlio.)

PALLADE .

Ma voi miei fidi intanto

A rintracciar correte

Qual nascosto del mondo angolo ferrà

Il Tiranno del Cielo , e della Terra .

Se l'Orgoglioso

Trovar bramate ,

Dov'è Riposo

Non lo cercate ,

Ne doue alberga

La Fedeltà .

In qualche petto

Nido d'inganni ;

In qualche core

Pieno d'affanni

Quel Traditore

S'asconderà .

Se , &c.

VENERE .

(Il materno timore

Già si rinnova in me.)

CORO DI GENJ :

Chi far dir che fu d'Amore ?

Chi palesa Amor dov'è .

VENERE .

Il vostro sdegno , o Numi ,

Risveglia il mio . Mille ragioni avrei

Anch'io per accusarlo : e mi ritiene

La

La materna pietà . Per irritarmi
Dite , ditemi voi
Le vostre offese , e di quai colpe è reo .

APOLLO .

Di mille . Ei più malvaggio
Ogni giorno si fa .

PALLADE .

Tutto foscopra
Sconvolge l'universo .

MERCURIO .

Insulta i Numi ,
Tiranneggia i mortali .

MARTE .

E quasi ormai
Regola a suo piacere
Della terra il governo , e delle sfere .

APOLLO .

A me la cetra mia
Temerario involò . La cetra avvezza
A rammentar fra voi
Le grand'opre de' Numi , e degli Eroi .
Era all'anime eccelse
E stimolo , e mercede . E in man d'Amore
E' ministra dell'Ozio ,
Del Valor seduttrice . E se una volta
Risuar non sapea che Alcide , e Achille ,
Or non sa celebrar che Irene , e Fille .
Che più ? Fra'l Coro istesso
Delle pudiche Muse
S' inoltrò si confuse , e d'Elicona

Il decoro fugò . L'eroica tromba
D'avvilir più non sdegna
La superba Calliope a folli amori .
Intreccia i molli scherzi
Al sacro orror del tragico coturno
Melpomene severa . E' fatta legge
L'insania universale . E se si trova
Chi saggio il cuor di conservar si vanti ,
Stolto si fa , per non parerlo a tanti .

Non v'è chi più sdegni

Del mirto le fronde ,

Ne voce che insegna

Le strade d'onor .

Turbate son l'onde

Del saggio Ippocrene ,

E Apollo diviene

Ministro d'Amor . Non v'è , &c .

MARTE .

Chi crederia che questo
Temerario Fanciullo anche fra l'armi
Ardisse penetrar ? L'ire feroci ,
Le strepitose voci
D'Oricalco guerrier punto non teme .
Scorre in mezzo alle schiere ,
Chi accende , chi ferisce ,
Ad uno il fenno , all'altro il cor rapisce .
Tutti veggo cambiar . Sfidò quel Forte
A cimento la morte ; Or trema innanz
Alla beltà che diventò suo Nume .
Chi le temute piume

Svelle dall'elmo, & a vergar le adopra
 Molli senfi d'Amore: altri con l'asta
 Destinata a ferir, sù tronchi imprime
 Il nome del suo Bene. Eroica impresa
 S'èbra al Guerriero il superar co'vezzi
 La durezza d'un core. E quando à vin-
 Ne trionfa lo stolto, (to.

Come se avesse appunto

Siracusa espugnata, arsa Sagunto.

Prima odiava l'oziosa dimora,
 Or se tromba dal sonno lo desta,
 Odia il giorno, detesta l'Aurora
 Avvilto l'amante Guerrier.

Già sognava battaglie, rovine:
 Et or sogna quel volto, quel crine,
 Quelle ciglia, che apprese a temer.
 Prima &c.

MERCURIO.

Se dell'armi il decoro

Marte difende, io non difendo meno

Gli ornamenti di Pace,

Che mi rapisce A mor. Fur le bell'Arti

Commesse al mio governo, io l'educai

E mercè la mia cura

Spesso vinta da lor cedè Natura.

Non gli obelischì, e gli archi

Fino al ciel sollevati; i marmi impressi,

Gli animati metalli ultimi segni

Furo agl'industri ingegni. Angusti all'

Eran questi confini. Ardì taluno (Arre

Del-

Delle negate piume

Vestir le terga, e per le vie de'venti

Sfidar gli augelli al volo. Unì del sole

Altri in concavo specchio

Gli sparfi raggi, e le nemiche vele

Incenerì da lunge. Altri allo sguardo

Con doppio vetro in breve canna accol:

Delle remote fielle (to

La distanza scemò. Più oltre ancora

Salito de' mortali

L'onor faria, se non rapisse Amore

Tutte a se le lor cure. Egli maestro

Esercita, erudisce

L'incauta Gioventù: che in queste scuole

I miglior anni amaramente spende,

E a non saper, cò tanto studio apprende.

Son le dottrine arcane

Dell'amorose scuole

Saper con chi si vuole

Tacendo favellar:

Intenderfi d'un guardo

Decider d'un sospiro,

F nel comun deliro

Con arte delirar.

Son le, &c.

PALLADE.

La vigilanza mia

Dall'insidie d'Amor non assicura

L'Areopago, il Liceo. V'entra il fallace

Con le spoglie or di questa,

Or

Or di quella Virtù. Confusi i faggi
 Non conoscon se stessi. Altri Prudenza,
 Altri chiama Giustizia, altri Pietade
 La propria debolezza. Empiò le carte
 Di sole luminose, e il proprio inganno
 Propagano in altrui. Leggon gli scio-
 Che da un anima bella (chi,
 Virtù s'impára: o che figura un volto
 L'armonia delle sfere:
 Che un celeste potere
 Tutti sforza ad amar: che furon stelle,
 F che appresero prima
 Di vestir mortal velo
 L'anime amanti a vagheggiarsi in Cielo,
 Ne ritrova contrasto
 Una scienza fallace
 Per cui sembra virtù l'error, che piace.

Onde mai sperar salute,
 Se velato in mille guise,
 D'una rigida virtute
 Tutti i pregi usurpa Amor?
 Reo d'un fallo è chi'l commise:
 Contumace è chi'l difende
 Ma perverso è chi pretende
 Anche gloria dall'error.
 Onde, &c.

MARTE.

E noi di tanti oltraggi
 Non faremo vendetta.

APOL.

APOLLO.

E soffrirassi
 Che tutti usurpi Amore
 Le vittime, g'incensi
 Dovuti agli altri Dei.

MERCURIO.

Gelide, e fole
 Son l'are nostre, abbandonati i templi.

PALLADE.

Di spoglie a noi rapite
 L'orgoglioso s'adorna. Invoia a Marte
 La spada sanguinosa,
 Ad Apollo la cetra,
 A Diana la face, il tirsò a Bacco,
 L'egida a me.

MERCURIO.

Di contrastare ardisce
 Il tridente a Nettuno: al Re dell'ombre
 Il rugginoso scettro
 Della terra colà nel centro oscuro:
 Nè de' fulmini fuoi Giove è sicuro.

CORO.

Cada il tiranno
 Regno d'Amore,
 Regno d'inganno,
 Di crudeltà.

Scemo ogni core
 De' fuoi martiri
 L'aure respiri
 Di libertà.

MAR-

MARTE, E MERC. a 2.

E' un falso Nume,
 Che d'ozio nasce,
 E che si pasce
 Di vanità.

Scherzando accende,
 Si fa costume,
 Al fin si rende
 Necessità.

CORO.

Cada il tiranno
 Regno d'Amore,
 Regno d'inganno,
 Di crudeltà.

PALLADE APPLLO a 2.

Mai non produce
 Gioje perfette,
 Sempre promette
 Felicità.

Grado non cura,
 Confonde insieme
 L'età matura,
 La verde età,

CORO.

Cada il tiranno,
 Regno d'Amore,
 Regno d'inganno,
 Di crudeltà.

VENERE.

Giuste son l'ire vostre

Vin-

Vindici Numi, & a ragion chiedete
 Riparo al comun danno. Il Figlio mio
 Co' stolti suoi seguaci
 Voi però confondete. Egli farebbe
 Ristoro alla fatica,
 Alimento alla pace,
 Stimolo alla virtù, s'altri sapesse
 Saggio non abusar de' doni suoi.
 E se diventa poi
 Ministro di follie, cagion di pianti,
 Non è colpa d'Amor, ma degli Amanti.

Varcàn col vento istesso

Due navi il flutto infido :

Una ritorna al lido,

L'altra si perde in mar.

Colpa non è del vento,

Se varia i lor sentieri

La varia de' Nocchieri

Arte di navigar.

Varcàn &c.

MARTE.

Occasione, o principio

Sia della colpa altrui,

So che folle per lui

Tutto il mondo si fa. Perisca Amore.

E saggio ogn'un farà.

VENERE.

Miglior consiglio

(prima,

Io vi propongo, o Dei. Nò, non si op-

Nò si distrugga Amor. Funesta al modo

La

La perdita faria: sotto la cura
 Di rigido maestro il folle ingegno
 Impari a moderar. Fanciullo ancora
 Potrà cambiar costume.
 E di reo divenir placido Nume.

PALLADE.

Chi v'è mai che si vanti
 Di scemarne l'orgoglio?

VENERE.

Il Tempo. A lui

Tu che ne sei misura, o biondo Dio,
 Conduci Amor. Ne scemerà gli eccessi
 L'accorto vecchio a poco, a poco. E
 Dolcemente domato (Amore
 Non saprà come, e si vedrà cambiato.

APOLLO.

Questa de' folli amanti

E' la vana lusinga. Ogn'un dal tempo
 Soccorso attende, e si dilata intanto
 La fiamma infidiosa. Un lieve fiato
 Ieri estinta l'avria: maggior contrasto
 Oggi bisogna: alla ventura aurora
 E' impossibil l'impresa. A poco, a poco
 L'alma al mal s'accostuma: il reo co-
 Si converte in natura, (stume
 E cieca al fin di risanar non cura,

Alla prigione antica

Quell'augellin ritorna,
 Ancor che mano amica
 Gli abbia disciolto il piè.

Per

Per uso al semplicetto
 La libertà dispiace,
 Quanto n'avea diletto
 Allor che la perdè.

Alla &c.

VENERE.

Dunque in cura allo Sdegno,
 Ch'è tuo seguace, o bellicoso Nume,
 Sia consegnato Amor. Farmaco è spesso
 L'uno all'altro velen.

MARTE.

Sdegno, ed Amore
 S'intendono fra lor. Benchè nemici
 L'un dell'altro non teme.
 Son diversi di genio, e vanno insieme.
 Non è ver che l'Ira infegni
 A scordarsi un bel sembiante;
 Son gli sdegni
 D'un Amante
 Alimento dell'Amor.
 Di sdegnarsi a tutti piace,
 Perchè poi si torna in pace,
 E si conta per diletto
 La mancanza del dolor.
 Non, &c.

VENERE.

Ma la Fatica almeno (Giove,
 Ch'è tua compagna, o Messaggier di
 Amor disarmerà. Dell'Ozio è questa
 Implacabil nemica: e l'Ozio solo

L'Asilo

B

Por-

Porge l'armi ad Amore.

MERCURIO.

Amore inganna

Gli affaticati Eroi, con minor pena,
Che i molli suoi seguaci. Avvezzi questi
Alle lusinghe sue, non facilmente
Gli prestan fè. Ma chi s'affanna, e suda
Sol fra cure penose, al primo invito
Credulo s'abbandona. Una sol volta
Che Briseida l'alletti, Onfale il miri,
Già fra l'armi omicide
Vaneggia Achille, e pargoleggia Alcide.

Sembra gentile

Nel verno un fiore,
Che in sen d'Aprile
Si dispregzò.

Fra l'ombre è beila

L'istessa stella,
Che in faccia al Sole
Non si mirò.

Sembra, &c.

VENERE.

Di Raione agl'impero

Sottopongasi Amore. Ella il raffreni,
L'ammaestri, il riprenda, e lo consigli:
Finché Amore, ad Amor piu non somi-

PALLADE. (gl)

Ei fanciul non intende

Di Ragion la favella: e il buon sentiero
Accennato da lei cieco non mira.

Anzi

Anzi mentre delira

Così privo di luce

La Condottiera a delirar conduce.

VENERE.

E pur fanciullo, e cieco

Facilmente dovrebbe

Seguitare una scorta.

PALLADE.

Ah non è sempre (de,

Cieco, e fanciullo: e quando men si cre-

Affai più d'ogn'un'altro intède, e vede.

Parlagli d'un periglio;

Avrà la banda al ciglio.

Una ragion gli chiedi;

Fanciullo Amor farà.

Ma se favelli seco

D'un'ombra, d'un sospetto,

Già non farà più cieco,

Già tutto intenderà.

Parlagli &c.

VENERE.

E pur conviene o Numi

Una via rinvenir, per cui s'affreni,

Non si distrugga Amor. Senza di lui

Che diverrian le sfere

Il mar, la terra? Alla sua chiara face

Si coloran le stelle: Ordine, e lume

Ei lor ministra: egli mantiene in pace

Gli Elementi discordi: unisce insieme

Gli opposti eccessi: e con eterno giro,

B 2

Che

Che sembra caso, & è saper profondo,
 Forma, scompone, e riproduce il modo.

Senza l'amabile

Dio di Citera

I dì non tornano

Di primavera,

Non spira un zeffiro,

Non spunta un fior.

L'erbe sul margine

Del fonte amico,

Le piante vedove

Sul colle aprico,

Per lui rivestono

L'antico onor.

Senza &c.

MARTE.

Se tu stessa non trovi

Chi raffrenar possa il tuo Figlio; avrassi
 Indomito a soffrir?

APOLLO:

Tempo non teme.

MARTE.

Sdegno non cura.

MERCURIO.

Alla Fatica insulta.

PALLADE.

Non intende Ragion.

MARTE.

Ciascun di noi

E' offeso, e vuol vendetta.

MER-

MERCURIO.

Il mondo la sospira.

PALL.APOLL. a 2.

Il Ciel l'aspotta.

CORO.

Cada il tiranno

Regno d'Amore,

Regno d'inganno,

Di crudeltà.

Scemo ogni core

De' tuoi martiri

L'aure respiri

Di libertà.

MAR. MER. PAL. APOL. a 4:

E' un falso Nume,

Che d'ozio nasce,

E che si pasce

Di vanità.

CORO.

Cada il tiranno

Regno d'Amore,

Regno d'inganno,

Di crudeltà.

MAR. MER. PAL. APOL. a 3.

Scherzando accende,

Si fa costume,

Al fin si rende

Necessità.

B 3

CO-

CORO , E DETTI .

Cada il tiranno
 Regno d'Amore ,
 Regno d'inganno ,
 Di crudeltà .

Nel tempo che si ripete il Coro suddetto , siveggono a poco a poco gonfiare , e sollevarsi l'onde del Mare . Quali cadute si scuopre un carro composto di conchiglie , e coralli , e tirato da cavalli marini Proteo con seguito di Nereidi , e Tritoni . Quali tutti si vedranno prima forger dall'acque , e poi avvicinarsi alla sponda .

PROTEO .

Calmate il vostro sdegno
 Offese Deità . L'alme celesti
 Già del furor la face
 Abbastanza agito - Tornate in pace .

APOLLO .

Si spera in van .

MARTE .

Di vendicarci è tempo .

PALLADE .

Lo chiede il nostro onore .

MERCURIO .

Amor si trovi .

PROTEO :

E' rtrovato Amore .

VE.

VENERE .

(Ahimè . Chilo foccorre ?)

APOLLO .

A lui ne guida .

VENERE .

Ah no , ferma .

MARTE .

T'affretta .

VENERE .

Non parla .

MERCURIO .

Non tacer .

VENERE .

Pietà .

PALLADE .

Vendetta .

PROTEO .

Inutile contesa ! Amor non teme
 Gl'insulti altrui . Perseguitato ci seppe
 Provvedersi d'Afiso .

APOLLO .

E si ritrova

Chi difenda costni ?

PROTEO .

Voi stessi , o Numi ,

Gli farete fra poco

E compagni , ed Amici .

MARTE .

A lui compagni ,

Che tanto ne disprezza ?

PAL

PALLADE.

Amici a lui ,
D'ogni virtu rubello ,
Nemico di ragion.

PROTEO.

Non è piu quello .
Moderato divenne ,
Cangiò costume . Alle Virtudi unito
Ei si fa faggio , e quelle
Tra le faci d'Amor si fan piu belle .

MERCURIO.

In una schiera unite
Come trovar potea
Le disperse Virtù?

PROTEO.

Tutte adunate
Nella cuna d'ELISA ei l'ha trovate .
Questa è d'Amor l'Asilo .
Ivi corse a celarsi
Per fuggir l'ire vostre . Or che il sapete ,
Lagnatevi d'Amor , Dei , se potete .

Non è più d'Amor la face

Alimento

Ditormento :

Che dispiace ,

Che prepara

A un'amara

Seruitù .

Pura fiamma in lei s'accende

Che non arde , ma risplende ;

Che

Che non copre , ma rischiara
Il sentiero alla Virtù :

Non , &c.

PALLADE.

Più d'oltraggi non parlo .

MARTE.

Più vendetta non curo .

APOLLO.

Io non m'adiro .

MERCURIO.

Io lo sdegno depongo .

VENERE.

Et io respiro .

PROTEO.

Già che il Natal d'ELISA

Tante risse compone ; è giusto , o Dei ,

Che sia ne' dì futuri

Sempre celebre , e sacro . A noi conviene

Del festivo costume

Istituir la pompa : acciò l'esempio

Al rinouar dell'anno

Prèdan da questo dì quei , che veranno .

LE DEITA' , ET IL CORO.

Sempre , o felice giorno ,

Farà con te ritorno

Il giubilo d'ogn'alma ,

La calma d'ogni cor .

IL CORO SOLO.

Il vaneggiar d'Amore

Era funesto : ed era

Della

Della Virtù severa
 Incomodo il rigor .
LE DEITA' SOLE.
 Ma quando nacque **ELISA** ,
 Divenne in nuova guisa
 E la Virtude amabile ,
 Ed innocente Amor .

TUTTI.

Sempre o felice giorno
 Farà con te ritorno
 Il giubilo d'ogn'alma ,
 La calma d'ogni cor :

*Nel tempo che si canta il Coro , balzano
 sulla sponda dalle loro conche mari-
 ne le Nereidi , ed i Tritoni , che in-
 zecchiando insieme un allegro ballo ,
 danno compimento alla Festa .*

F I N E